

non cambia convincimento. E mette in fila le prove mancanti, ovvero gli indizi che secondo la denuncia della vedova Pinelli avrebbero dovuto portare a provare l'omicidio volontario de

marito: «Pinelli, dopo 3 giorni passati in questura, dove mangiò poco tra un interrogatorio e l'altro, probabilmente si sentì male e si accartocciò sulla ringhiera della finestra che era alta ap-

pena 90 centimetri». La polizia disse che Pinelli si era suicidato, gli anarchici e l'estrema sinistra parlarono di volo dalla finestra «facilitato» dai poliziotti. La sentenza di archiviazione di D'Ambrosio, poi, citò il famoso «malore attivo» di Pinelli: «Probabilmente in quelle condizioni di debolezza aprì la finestra ed ebbe una vertigine, che poi causò la caduta».

Ma ancora oggi «Liberazione» cita quella sentenza come un mostro giuridico: «Le parole "malore attivo" non significano niente né in italiano né nel gergo dei medici né in quello dei giudici. Tredici professori di fisica dimostrarono che Pinelli era stato gettato fuori dalla finestra...». A quel ricordo, D'Ambrosio sorride: «La loro tesi, ovvero il punto di caduta del corpo individuato calcolando la media aritmetica delle distanze dal muro fornite dai vari testimoni, fu pubblicata da "Panorama".

Bene, qualche mese dopo mi venne a trovare in ufficio uno di quei professori, era un siciliano, che si volle scusare con me per aver condiviso un un metodo di calcolo tanto sballato». La conclusione di D'Ambrosio è amara: «Eravamo i giudici che erano riusciti a togliere ogni definitivo dubbio sugli anarchici autori della strage di piazza Fontana. E, guardate, che io ho rischiato la pelle per queste cose mentre il povero Alessandrini ce l'ha rimessa la vita...».

Correva l'anno 1969: «E' vero. La primissima istruttoria fu condotta con le

regole del vecchio rito che portò, per esempio, all'esclusione del perito di parte durante l'autopsia sul corpo di Pinelli. Ma poi arrivammo noi, giovani magistrati che non guardavamo in faccia la polizia e il potere, che bussavamo con le mani e i piedi a tutte le porte chiuse. Se dicevamo che non c'erano certezze per provare la tesi dell'omicidio volontario di Pinelli, eravamo dei fascisti. Invece, quando sostenemmo che non erano stati gli anarchici a mettere le bombe, allora eravamo comunisti. Questa è l'Italia. Però

io invito tutti coloro che hanno ancora dei dubbi ad andarsi a rileggere gli atti giudiziari».

Dino Martirano

### L'EX MAGISTRATO Nessun dubbio



“  
Dissero che con Pinelli si usò il siero della verità. Ma una foto smontò tutto

